L'Italia multilaterale di Gentiloni

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Il presidente del Consiglio italiano, parlando all'Onu e alla New York University, traccia una visione del mondo inclusiva: no ai populismi, ai muri e al pugno forte con la Corea del Nord. Sì all'Europa, al ritorno della Libia nelle Nazioni Unite, allo sviluppo per l'Africa.

Sia nel salotto della **Casa Italiana** della **New York University**, sia sul podio dell'**Onu** la figura di **Paolo Gentiloni** non si impone. Sorride a chi lo definisce **un premier insolito** per l'Italia, perché ne contraddice tutti gli stereotipi con la sua pacatezza, il suo inglese elegante, una visione chiara e non trionfalistica. «Ma a quali premier siete abituati?», risponde a **Katherine Fleming**, pro-rettore dell'università, strappando un sorriso a tutta la platea. Le parole d'ordine del primo ministro italiano nella tappa a New York sono **multilateralismo, inclusione, sviluppo sostenibile, lavoro comune**. Lo ha ribadito con fermezza davanti all'assise delle Nazioni Unite ricordando che priorità per l'Europa e per l'Italia è **lo sviluppo dell'Africa**, dove serve coniugare giustizia e riconciliazione e dove ci si gioca «il futuro», perché «serve sviluppare inclusione per combattere la povertà e vincere la sfida migratoria, una realtà permanente». E racconta al mondo **la generosità del nostro Paese**, la risposta agli imperativi etici e ai trattati internazionali, e traccia al contempo **tre piste di lavoro comune per l'Europa e l'Onu**: investire nei Paesi di origine delle migrazioni, proteggere i rifugiati e i migranti, considerare le migrazioni un'opportunità. In una risposta, la sera precedente, alla Casa italiana aveva già raccontato di essersi confrontato con il **presidente del Messico, Enrique Peña Nieto**, a proposito dei flussi migratori negli Usa e il capo di Stato messicano aveva prospettato un tempo di 20-30 anni per una reale stabilizzazione del fenomeno. Tempi lunghi che Gentiloni non auspica alla **stabilizzazione della Libia**, anche questa considerata una priorità. Categorico è il **no alle soluzioni militari e alla divisione del Paese**, pressante è invece l'invito all'Onu di rientrarsi per accompagnare un processo di libere elezioni e per offrire aiuti umanitari. **Siria, Corno d'Africa, Mali, Niger, Venezuela**: le scelte di pace, di democrazia, di contrasto al terrorismo non prevedono nel piano Gentiloni attori isolati o muri, ma **risposte coese**, sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche nella situazione della penisola coreana a cui il premier guarda «con angoscia», ma continua a credere fermamente che l'approccio multilaterale con «tanti giocatori in campo» sia quello risolutivo. Prospettiva ben diversa da quella statunitense evidenziata nel discorso di **Trump**. Alla richiesta di un commento sull'intervento del presidente Usa, il premier ha sottolineato che i temi erano noti, ma ha apprezzato che il rapporto con le Nazioni Unite sia meno bellicoso. «È ancora **da trovare l'equilibrio tra necessità del proprio Paese e mondo**, ma il linguaggio di Trump è il linguaggio di questo tempo di contraddizioni – ha continuato Gentiloni –, in cui i vantaggi della globalizzazione che tanto vantiamo da un lato, dall'altro sembrano creare problemi alla nostra nazione. Ci troviamo a vivere una fase di post-sovranià con i problemi globali di clima, terrorismo, finanza e una fase di iper-sovranià dove ci si rinchiude su se stessi: la soluzione resta sempre un approccio multilaterale. I rapporti bilaterali con gli Usa restano buoni, ma la nostra visione del mondo prevede altro». Dal salotto della Casa Italiana di New York si è anche levato **un monito** del presidente del Consiglio **contro il rischio del populismo**. «I reazionari di oggi fanno un uso politico della nostalgia per disegnare un mondo che non esiste e sognano persone totalmente diverse dalla realtà. La nostalgia può essere un potente motivatore politico, più della speranza, e crea illusioni e maestri di illusione che usano a proprio vantaggio la rabbia e la frustrazione delle persone». Ma aggiunge fiducioso: «Credo non ci siano possibilità che le politiche anti-establishment e anti-Europa conquistino la maggioranza di governo del nostro Paese». Gentiloni è un convinto europeista e legge la **Brexit** «come una sveglia per l'Unione Europea nell'impegno su un progetto unitario e comune, vicino ai cittadini». **Stefano Albertini**, direttore della Casa Italia, lo incalza sulla tenuta del Paese di fronte alle

sfide economiche, migratorie, bancarie. Gentiloni esordisce con un aneddoto vissuto durante la sua ultima visita alla **cancelliera Merkel**. «All'uscita del suo studio ho contato i quadri con i suoi predecessori dal dopoguerra ad oggi: erano sette. I quadri dei nostri presidenti sono molti di più perché in Italia c'è stato un ricambio molto più ravvicinato; ma questo non ha minato la stabilità del Paese, anzi ha provato la **forza della Costituzione, la stabilità dei valori, il libero mercato**. Siamo rimasti in Europa e anche di fronte ad una sfida complessa come quella delle migrazioni abbiamo retto. **Sono ottimista sull'Italia e sulle sue possibilità di cambiamento**». Le prossime scadenze elettorali diranno se aveva torto o ragione, ma intanto alle Nazioni Unite l'Italia resta un partner affidabile e credibile su cui conta anche lo stesso segretario generale, per la riforma che intende attuare al più presto.